

Il congresso di Bari



POLITICA INTERNA

Il segretario socialista vuole usare nello scontro con la Dc la mancata firma di Andreotti sul documento presidenziale. Il leader in difficoltà incassa l'indicazione di Martelli. La sinistra socialista apprezza l'intervento del Guardasigilli

Craxi ora parla di elezioni

Sul messaggio di Cossiga annuncia un «luglio caldo»

«Sarà un luglio caldo, sempre più movimentato». Lo annuncia Craxi, dopo aver ricevuto da Martelli l'esplosivo che può far saltare il governo. Il caso della controfirma sul messaggio di Cossiga è «politico» anche per il Psi: «Non è che Andreotti ha dimenticato la penna». Craxi aggiunge: «Anticipare le elezioni in autunno non è un gran problema». Oggi il congresso chiude. Voterà la relazione, bocciata dalla sinistra?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELLA

BARI. Che c'entra Claudio Signorile con Giulio Andreotti? Per recuperare il compagno di partito e avvertire il presidente del Consiglio, Claudio Martelli compie alla tribuna del gran circo socialista un'autentica acrobazia. Senza rete di protezione? Due anni fa, all'Ansaldo di Milano, fu lo stesso Martelli, allora numero due del Psi, a intromettere a Ciriaco De Mita l'armato «capolinea», ma poi fu Bettino Craxi ad alzare la palette che costrinse il leader dc a scendere dal compagno governativo. E questa volta? Craxi, nella relazione, ci è andato con i piedi di piombo, consapevole com'è che incassare Andreotti tanto semplice non è, giacché questi a differenza del De Mita dell'89, ha le spalle ben coperte dall'intera Dc.

Lo sa bene anche Martelli, tanto che si guarda bene dal lanciare ultimatum avventurosi. Appropria, però, dell'appello alla sinistra socialista, che il problema della separazione governativa l'ha posto, per colpire Andreotti nel tallone d'Achille dei suoi rapporti, e di quelli della Dc, con Francesco Cossiga. La levigata furbata del presidente del Consiglio rischia, una volta tanto, di giocare un brutto scherzo. Cosa ha fatto? Non ha controllato il messaggio del capo dello Stato sulle riforme istituzionali, chiedendo proprio a Martelli di assumersene l'onere «tecnico». Ma il coingulino socialista di palazzo Chigi assicura che

lui i panni del semplice notaio non li ha mai mossati. «An drettò», dice la tribuna, «sa benissimo che se il governo non avesse dato copertura al messaggio presidenziale non ci sarebbe stato più il governo, e sa anche che io non sono come Fregoli o come altri uso a traversarmi a seconda delle occasioni e dunque ho firmato come vice-presidente, come guardasigilli e come socialista». Andreotti, insomma, non potrà più lavarsene le mani, come Ponzio Pilato? Se le deve spotare, in un modo o nell'altro. Se dà ragione a Martelli si mette contro la Dc. Se scalfisce il suo vice presidente, rompe con il Psi e con il capo dello Stato.

A Craxi, così, l'esplosivo per il botto finale è offerto già confezionato, l'albo giorno da Rino Formica e ieri da Martelli. Il segretario deve solo farlo esplodere con tutto quel che ne consegue. È pare proprio che sia pronto a farlo. «Votare in autunno? Non è - dice - un grande problema. Non c'è più il trauma delle elezioni politiche anticipate». «Semmai, c'è da scaricare la responsabilità su altri». È in questo senso quello di Martelli appare un bel regalo. Craxi lo accetta e comincia ad amministrare. Appena stretta la mano al vice presidente del Consiglio, il leader del Psi gli dà l'eco: «È difficile credere che la sostituzione di firme sul messaggio presidenziale sia dovuta al fatto che An-



dreotti non avesse la penna». Tale da sfociare in una crisi. E se pure Andreotti riuscisse a saltare l'ostacolo, a quel punto saranno le aule parlamentari a trasformarsi in una fornace, più ardente del padiglione della fiera dove si svolge il congresso socialista. Il messaggio è articolato e problematico su questioni di principio che a nostro avviso sono scontate e pare non lo siano, a partire dal riconoscimento che la base della democrazia è la sovranità popolare. È importante - incalza il segretario - che gli elettori abbiano di fronte prospettive, opzioni, assunzioni di responsabilità le più chiare possibili. Nel dibattito parlamentare, cioè, sarà riversato tutto lo scontro con la Dc sul referendum propositivo e sulla proposta scudocrociata di un sistema elettorale migliorativo che Formica ha definito «da golpe bianco». Avverte il segre-

tario «Se qualcuno ci pensa, bisogna ricordargli l'antico detto che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Ma non controbilancia a sinistra. Un patto con il Pds per le prossime elezioni sarebbe per il segretario far precipitare le cose. E le cose si costruiscono con grande gradualità.

Non è comunque lo stesso Craxi sbarcato a Ban quattro giorni fa. La relazione sembra già roba per archivi, tanto è stata rivoltata - se non addirittura riscritta - da uomini della sua stessa maggioranza, come Martelli, Formica e Del Turco. Sarà messa ai voti comunque? L'altro giorno era scontato. C'era anche, per la bisogna, un foglio con tre secche righe che passava tra deputati e senatori per la firma. E la sinistra socialista si era riunita, l'altra notte, per decidere, e con una riserva di Fabrizio Cicchitto ha scelto di non votare la relazione. Co-

me se presentare un proprio documento politico o un ordine del giorno alternativo su cui marcare la differenziazione, sarebbe stato definito da un apposito gruppo di lavoro. E ieri intorno a mezzogiorno, quando la notizia diffusa dalle agenzie è stata portata a Craxi, si è visto il segretario scattare, andare da Fulvio Cerofolini (che per la sinistra partecipa all'ufficio di presidenza), e sbottare «Io voglio sapere se i documenti si votano o non si votano. All'una questa storia deve finire». Ambasciatore di Cerofolini a Signorile, rapida consultazione della sinistra, e risposta: «Noi decidiamo dopo aver sentito Martelli». Un ulteriore scontro, all'interno del gruppo di maggioranza, era nell'aria. E non è stata smentita Signorile gongola: «Ci siamo trovati davanti alla possibilità di un asse politico tra la sinistra socialista e una sinistra riformista di Martelli e Formica. Che facciamo la gettiamo a mare?». La risposta dell'intera corrente è stata di accettare l'appello di Martelli. Significa che le nostre tesi - spiega Signorile - hanno trovato udienza non solo nella platea ma anche sul palco. Il congresso si è aperto. Martelli ci chiede una pausa d'attesa, e noi rispondiamo: va bene. Giorgio Ruffolo va anche a spiegare l'onorevole ammistizio alla tribuna. E questa volta Craxi applaude e gli tende la mano. La divisione, dunque, è evitata? I 90 deputati, 43 senatori e i 10 europarlamentari della maggioranza fanno sapere di aver sottoscritto «una dichiarazione di approvazione e di sostegno alla piattaforma illustrata dal segretario del partito nei suoi aspetti istituzionali e di politica generale». Una formula dorata che non riesce a catturare la sinistra. Felice Borgoglio taglia corto: «Una manovra surtezzata». Come si chiuderà, allora il congresso?

SOCIALISTI*BARI

DIARIO DEL CONGRESSO - 4

CARO DIARIO, QUI STIAMO SVAPORANDO TUTTI. OGGI PANSECA HA DISTRIBUITO UNA MEDAGLIA CON SU SCRITTE LE PREVISIONI DEL CALDO: "OGGI PIU' DI IERI E MEVO DI DOMANI". SOLO SICURA CHE SE OCCHETO AVESSE FATTO QUIL CONGRESSO DI RIHIWI IL PCI SI SAREBBE SCIOLTO MOLTO PRIMA.

QUESTA HATTINA HA PARLATO OTTAVIANO DEL TURCO, CHE UU GIORNO, QUANDO CRAXI SARA' AL QUIRINALE E COSSIGA A SANTA MARIA DELLA PIETA', DIVENTERA' SEGRETARIO DEL PSI.

OTTAVIANO DEL TURCO: L'UNICO CHE NON DETESTO PERCHE' E' SOCIALISTA, MA PERCHE' E' LAZIALE.

DOPO DI LUI, ENRICO MANCA, FACEVA UN CERTO EFFETTO, LUI SUL PALCO, CIRCONDATO DA DUEMILA SOCIALISTI!!!!

IN PRATICA SEMBRAVA DI STARE AL TOR?

POI, MARTELLI L'UOMO A CUI FUMAVO I ROLLS OF BHANG, CHE CI HA DATO APPUNTAMENTO AL 1992.

DICE CHE TRA UN ANNO PSI, PDSI E PDS DOVRANNO UNIRSI.

CHI MAUGIA, CHI RUBA E CHI SI ACCOVA LE RESPONSABILITA'.

IN EFFETTI BISOGNA RICOOSCERE CHE I NOSTRI FRATELLI SEPARATI SOLO MOLTO PIU' IN GAMBA DI NOI!

NOI ABBIAMO IMPIEGATO SETTANT'ANNI PER FAR CROLLARE UN'IDEOLOGIA.

CHI NON SALTA E' SOCIALISTA, CHI NON SALTA E' SOCIALISTA...

LORO IN TRENT'ANNI HANNO FATTO CROLLARE UN INTERO PAESE.

C'E' DA DIRE CHE DEL PSI QUALCOSA STA CAMBIANDO. ORA C'E'UNA GRANDE RICHIESTA DI ONESTA' E PULIZIA.

LA TERZA GIORNATA DI QUESTA PAUTOHIMA SI CONCLUDE CON UN INQUIETANTE INTERROGATIVO.

PRIMO FIRMATARIO, CESARE BOTERO.

E' VERO CHE SE LA REPLICA FINALE DI CRAXI SARA' UNA BOMBA, COSSIGA LA DEFINIRA' PATRIOTTICA?

A DONADI.

«Ma che bel rebus questa unità socialista...»

Alla ricerca tra i delegati dell'interpretazione autentica Carniti: «È un'alleanza riformatrice». Nessuno pensa alla confluenza Pds. «È la voglia di dire addio alla Dc»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

BARI. Paura della Dc? Apertura a sinistra (come conseguenza di quella «paura», oppure c'è di più)? E poi, unità socialista, quando, dove, con chi? Le risposte arrivano dal palco O meglio dal palco arrivano i messaggi, poi «tradotti» in tribuna stampa. E il resto del congresso? I delegati che si spostano danno a quei quesiti? In fondo, è come domandare che Psi sta per venir fuori da Bari? Anche stavolta, prima di lasciar parlare gli appunti, un brevissimo promemoria. Per dire che il «delegato» non può essere identificato tout court con la «base». Tanto meno qui a Bari, visto che il diritto a partecipare a questa assemblea di 1300 delegati se lo sono «conquistati» tre anni fa, all'epoca delle assise di Milano. Per capire questa è una platea, soprattutto, di dirigenti, di amministratori di intellettuali. Di personalità. E, infatti, il primo interlocutore è Pierre Carniti eurodeputato, anche se per tutti è l'ex segretario della Cisl. A lui, abituato da sempre ad aver a che fare con i giornalisti, una domanda diretta dopo la «regua» offerta dalla relazione a Forlani, il dibattito è riuscito a «spostare» a sinistra il congresso? La risposta: «Due cose. La prima: io credo che molti abbiano scambiato le proprie attese soggettive con la realtà. Alla ricerca, magari, di svolte più clamorose che vere. La seconda cosa è una riflessione io non credo che il dibattito in un congresso sia da considerare pura accademia. Questo è un congresso importante e quindi, più che altre volte, la discussione ha una sua utilità. Un po' diplomatico ma chiaro a Bari si sta discutendo. Soprattutto dell'unità socialista. Carniti che versione ne dà?

«Immagino che la domanda verta sui rapporti col Pds. Beh, rispondendo così io non mi faccio un'ossessione di questo problema, anche se oggi l'atmosfera tra socialisti e la Quercia non è priva di turbolenza». In che senso non te ne fai un'ossessione? «Perché credo che una qualche forma di unità occorrerà trovarla». E allora, il problema qual è? «È che non basta, non basterà l'alleanza Pds, Psi, e mettiamoci pure i laici, il luglio dire, insomma, che sarà decisivo avere un rapporto con una parte del mondo cattolico. Quella parte che esprime potenzialità riformiste, che finora sono state usate in chiave conservatrice». Che significa «rapporto»? «Io non penso né a relazioni diplomatiche con le gerarchie ecclesastiche, né a un rapporto con l'associazionismo cattolico solo elettorale, che spesso suscita reazioni negative. Io penso ad un rapporto che sia «dentro» una diversa concezione della politica. Ma forse mi accorgo di essere andato un po' in là». E allora torniamo all'attualità: pensi all'unità socialista come confluenza? «No, vedo varie forze organizzate che devono trovare un punto di convergenza. Questa è la mia idea di alleanza riformatrice».

E Fausto Viganani che ne pensa? Anche lui è un rappresentante un po' particolare del «popolo» socialista: è segretario della Cgil. Dice così: «In pillole è un congresso che guarda a sinistra. E non poteva fare altrimenti». Perché? «Perché questo congresso arriva in un nostro momento di difficoltà. Quindi è vero che è un'assise più anti-Forlani che anti-Andreotti». È il congresso del Psi. Ma certo da qui uscirà un rapporto più confluenza con la



La sala del congresso a Bari. In alto Franco Piro

Dc. Posso aggiungere una cosa? Userà un rapporto più confluenza, come è giusto e necessario. Pare di capire che Viganani immagina un altro sistema di alleanze per il suo partito. A sinistra: ma quali? con quale forma? La risposta è davvero precisa: «Penso ad un sistema di alleanze formalizzate, non estemporanee. Un sistema dentro il quale ognuno mantiene le sue caratteristiche». Quindi non un partito unico? «Quello dovrebbe essere l'obiettivo, visto che nei paesi europei i socialisti sono raggruppati in una sola formazione. Ma questo viene dopo prima impegnarsi nei programmi. Sono un po' stufo di logiche di schieramento».

Altri appunti, altre idee. Pino Cova è delegato di Milano. E consiglia a Palazzo Manno. Risponde alla domanda, forse, scherzando: «La descrizione dell'unità socialista fatta da Martelli mi convince. Ha tralasciato i termini del problema, ha disegnato gli interlocutori, ha addirittura precisato la forma di questa unità socialista». E quale sarebbe? «Il dialo-

gato». D'accordo, ma ora cosa fare? «Credo che il problema non sia solo mettere assieme le segreterie dei partiti che si richiamano al socialismo. Il problema è davvero culturale. L'importante è creare un sentire comune». Anche Werter Del Grosso si schiera. Non c'entra nulla con la domanda del cronista, ma il vice segretario della federazione di Teramo se ne esce così: «Signorile ha davvero ammorbidito il dibattito». Ma l'unità socialista come la «leggi»? «Come la voglia del nostro partito di scrollarsi di dosso la «scimmia» democristiana. E non è un discorso che guardi solo Craxi od Occhetto. No, riguarda noi militanti, la nostra voglia di mandare la Dc all'opposizione». Vittorio Baroni, emiliano, Lucio Sandri, lombardo, Nicola Luppi e altri otto delegati parlano tutti di unità socialista. Nessuno pensa ad una confluenza del Pds nel Psi. Ma ogni interlocutore dà una «lettura» diversa del tema. Che non è etichettabile per appartenenza ad «area», a correnti, a culture e «alors». Allora se ne dovrà parlare.

«Per me, ormai, è uno di famiglia, perciò gli ho chiesto un autografo»

«Cara Ellekappa» Firmato Ugo Palmiro Intini

BARI. È uno di quegli oggetti che hanno solo gli «artisti». Introvabili nei negozi. È fatto così ha l'aspetto di un'orma di piede ma è a due dimensioni. Dentro c'è un astuccio per le matite. È della nostra Laura Pellegrini, anche se tutti la conoscono come «Elle Kappa». All'astuccio ci tiene non solo perché contiene i suoi «strumenti» di lavoro ma anche perché su quella stesca di cuoio ha raccolto un lungo elenco di autografi tutti quelli della redazione di Tingo, di Cuore e un bel numero di amici. Da ieri mattina, accanto ad Altan e Sian-

lo sua vittima. Sulle prime forse un po' di imbarazzo, ma passa subito. I pochissimi testimoni dell'evento raccontano che sarebbe stata proprio Elle Kappa a chiedere al dirigente del Garofano una firma sull'astuccio. Una breve discussione sulla collocazione - proprio sotto quella di Michele Serra - poi tutto è diventato più facile. Al punto che Intini ha «verificato» il proprio nome firmandosi proprio con l'appellativo che gli ha affibbiato il direttore di «Cuore». Ugo Palmiro Intini. Ma perché, Laura, hai voluto proprio quella firma, vicino a quella di «anti amici»? «Perché per me ormai Ugo Intini è come una persona di famiglia. Lo seguo quasi tutti i giorni».

Fin qui la ricostruzione di un incontro privato. Ma nel pomeriggio di ieri sempre qui alla Fiera, la notizia si diffonde. C'è chi viene alla redazione dell'Unità a chiedere conferma: c'è chi pensa che uno dei due abbia fatto autografo. Non c'era il camper ma è l'incontro politico più clamoroso di questa penultima giornata del congresso.

Quel «furfante» di Ghino di Tacco. Si è scoperto che rubava per sé

ROMA. Insomma, chi fu veramente Ghino di Tacco il Robin Hood del medioevo italiano o un volgare ma'andrin di strada? L'interesse - per alcuni, la passione - per il brigante di Radicofani, necessario dacché Eugenio Scalfari lo prese a prototipo di Bettino Craxi e da questi prontamente assunto come pseudonimo, non accenna a spengersi, e viene rilanciato dalla ricerca di un conterraneo del personaggio: lo scrittore Piero Frullini di Torrita di Siena che si appresta a pubblicare un libro di storia senese. Vi risulta che Ghino fu un autentico furfante e non un protettore degli umili che taglieggiava i ricchi

a favore dei poveri. Secondo il Frullini, la figura di Ghino quale è giunta a noi è frutto di fantasia popolare. L'unico personaggio politicamente rilevante della casata sarebbe lo zio di Ghino, un conservatore che ebbe il torto di schierarsi contro gli ordinamenti repubblicani di Siena. In quanto al nipote brigante va riconosciuta una qualche attenuante a suo favore: egli si sarebbe risolto alla malavita in gioventù a causa della sua condizione di emarginato e perseguitato come figlio di un uomo bandito e condannato a morte. Ma, in seguito avrebbe preso gusto, senza più ragione alla violenza e alla rapina. Lo stesso «castello» di Radicofani, oggi mi-

tizzato, non era altro che un riparo di ladroni. Insomma bisognerebbe rimuovere la statua di Ghino dal colle sulla Cassia.

L'interesse per questa messa a punto storiografica sta nel fatto che contro le intenzioni del Scalfari, si era affermata negli ultimi anni un immagine bonaria e positiva del brigante. Il primo ad accreditarla era stato l'on Forlani che all'ultimo congresso Dc ebbe a ricordare che quel bandito di strada s'era poi meritato il perdono e l'elogio del Papa (per dire che, in fondo, Craxi non era così pericoloso). Questo ironico richiamo del segretario democristiano ripo-

sava sulla lettura della seconda novella della decima Giornata del «Decamerone» di Boccaccio in cui si narra che Ghino catturò un abate, in viaggio per Roma, e involontariamente lo guardò dal mal di stomaco, poi lo liberò lasciandogli la facoltà di determinare lui l'ammontare della taglia. L'abate, riconoscente, ottenne per Ghino il perdono di Bonifacio VIII. Come si vede anche per la fantasia di Boccaccio, non si trattò di una glorificazione ma, più volgarmente, di uno scambio tra brigante e papa.

C'è da scommettere che quella del Frullini non sarà l'ultima interpretazione del prototipo di Bettino Craxi.

Area iniziative sociali - Direzione Pds

Reddito minimo garantito. Una ipotesi attuale

Seminario nazionale
Introduzione di Vasco Giannotti
Relazione di Massimo Paci
Conclusioni di Antonio Bassolino

Intervengono G. Angus, G. Aresta, T. Arista, F. Bertinotti, L. Balbo, L. Battistoni, C. Becchimanzi, R. Benini, C. Bevilacqua, M. L. Bocca, A. Bottani, M. Brandolini, F. Calvanese, V. Capocchi, C. Carboni, A. Catasta, F. Cerri, M. Chessarri, E. Cordoni, G. Cotturi, G. Cupello, P. Di Siena, F. Farnelli, A. Finocchiaro, E. M. Fletcher, P. Folena, M. Geri, E. Giovannini, M. Lo Zito, M. Magno, U. Minopoli, A. Minucci, M. L. Mirabile, F. Mussi, N. Oddati, N. Pallanti, L. Pennacchi, A. Pesca, A. Placido, G. Prullia, E. Pugliese, C. Quaglino, M. Sai, I. Sales, M. Santostasi, G. Schettini, P. Simonetti, P. Soriero, V. Tola, P. Vozza, G. Zuffa

Roma, 1 luglio 1991 ore 9 30/19, Direzione Pds via delle Eolie/Oscure 4